

Il ghetto di Vilna

Nel ghetto di Vilna dall'inizio del 1942 era stata costituita una organizzazione unificata di resistenza ebraica, che poteva contare su alcune centinaia di giovani armati ed era guidata da Itzik Vitenberg. Nell'estate del 1942 i tedeschi appresero, grazie ad una delazione, l'esistenza dell'organizzazione e il nome del suo capo. Di conseguenza esigettero che Vitenberg si costituisse prigioniero, minacciandolo, in caso contrario, di fare bombardare il ghetto da una squadriglia di areoplani. Sotto l'effetto del panico suscitato dalla minaccia nazista, anche alcuni membri dell'organizzazione di combattimento furono del parere che Vitenberg dovesse costituirsi per evitare il disastro. Dilaniato da scrupoli, sebbene fosse persuaso dell'inutilità del suo gesto, Vitenberg si presentò spontaneamente ai tedeschi e il giorno dopo fu ucciso. In questo modo, l'organizzazione ebraica di combattimento era stata privata del suo capo. A questo punto, gli appartenenti all'organizzazione, piuttosto che impegnarsi in un estremo combattimento entro le mura del ghetto, vista la situazione, optarono per la fuga e la costituzione di una banda di partigiani all'esterno del ghetto. Sotto la guida di un nuovo capo, il poeta Abba Kovner, scegliendo il significativo nome "I vendicatori di Vilna", questo gruppo riuscì a svolgere un'azione efficace. Costituito da circa 400 tra uomini e donne, tenne la macchina sino all'arrivo dei russi, facendo saltare i treni con la dinamite e assalendo le pattuglie isolate.

In alcuni ghetti

Nei ghetti, come accadde a Varsavia, in numerosi casi gli ebrei piuttosto che cadere nelle mani dei nazisti preferirono perire di propria mano.

Nel giorno dell'azione fatale nella città di Tulczin, una testimonianza riferisce che gli ebrei incendiarono il ghetto e perirono tra le fiamme. Lo stesso avvenne a Dvinsk nella Lettonia, dove, secondo un rapporto tedesco, «gli ebrei fecero divampare tali incendi che gran parte della città ne fu distrutta».

Un rapporto del capo della Gestapo in data 1 maggio 1942 riferisce: «Due ore dopo che gli ebrei di Ushomir furono fucilati, quattro ebrei penetrarono nella città ed incendiarono 48 case. A Shitomir la milizia ucraina ha spento il fuoco dei partigiani ebrei».

Pur scontando ragioni legate alla propaganda va annotato un altro rapporto della Gestapo del 12 giugno 1942: «Gli atti di sabotaggio e gli incendi verificatisi poco dopo l'ingresso delle truppe tedesche in Lettonia erano, nella maggior parte provocati o eseguiti dagli ebrei».

Lo stesso Goebbels, parlando nel suo diario della situazione in Russia, esclama: «Dappertutto gli ebrei appiccano il fuoco e seminano la rivolta».

Episodi di sabotaggio, spionaggio e resistenza

Un rapporto del procuratore del Reich presso il Tribunale popolare inviato al Ministro della Giustizia rivela che «il 18 maggio 1942 malfattori ebrei hanno posto una bomba incendiaria nell'esposizione "il paradiso sovietico" a Berlino. Gli ebrei che avevano preso parte a questo attentato sono stati giudicati e condannati a morte.

L'inchiesta svolta dalla Gestapo ha assodato che i malviventi condannati in seguito all'attentato appartenevano a due gruppi ebraici organizzati, che durante il 1941 e il 1942 incassavano quote, diffondevano una dottrina comunista, distribuivano e si scambiavano opuscoli e si preparavano a stamparne altri.

Inoltre questi gruppi si procuravano dei lasciapassare per i lavoratori francesi, per facilitare ai loro membri il soggiorno clandestino a Berlino. Tredici ebrei, dai diciannove ai ventitrè anni, si trovano ancora in stato di arresto preventivo. Sette accusati sono in fuga».

Secondo David Knout, in Francia, all'interno dei gruppi di resistenza la percentuale degli ebrei variava dal quindici al trenta per cento. Alcune figure meritano un cenno particolare.

Jacques Bingen, delegato del generale de Gaulle per la Francia occupata, fu catturato nel maggio 1944 dai tedeschi e si uccise per non tradire i compagni. Marcel Rayman, diciannovenne, uccise il dottor Ritter, delegato in Francia del Gauleiter Sauckel. Nella Francia meridionale, l'Unione ebraica per la resistenza e l'aiuto reciproco stese una rete molto estesa, con squadre addette al sabotaggio, alla propaganda, alla falsificazione di documenti, ecc.

In Algeria, il giovane ebreo José Aboulker creò un'organizzazione di resistenza che rese possibile lo sbarco americano.

Alcune notizie pervenute riguardano ebrei infiltrati nell'amministrazione tedesca per sabotarla dall'interno e per fornire informazioni all'esterno. In un rapporto della Gestapo si legge: «Dall'inchiesta effettuata in seguito ad un incendio scoppiato nella fabbrica di pellami del Reich a Kaunas, è emerso che furono compiuti sabotaggi e furti in serie... In più è risultato che il direttore della fabbrica che si diceva tedesco, era un Ebreo».

Il giovane ebreo Szamuel Rufhajzen riuscì a farsi assumere come interprete presso il Comando tedesco della città polacca di Mir e in seguito fu promosso in gendarmeria. Egli, non solo avvertiva gli ebrei del ghetto delle "azioni" imminenti, ma li riforniva di armi, fino al giorno in cui fu scoperto.

Infine, va ricordata la temeraria impresa di un gruppo di giovani ebrei della Palestina che nel 1944 si fecero paracadutare in Europa, per mantenere i contatti con il giudaismo agonizzante e portare parole di conforto e di speranza. Fu un'impresa di scarsa importanza pratica, ma di alto valore simbolico. La maggior parte di questi giovani fu catturata ed uccisa dai tedeschi. Tra loro anche la poetessa Hanna Senesch di cui citiamo solo un verso: «Beati i cuori che cessano di battere con onore».

Le bande di partigiani ebrei

Di fronte alle innumerevoli difficoltà incontrate nel preparare una rivolta all'interno dei ghetti, alcune organizzazioni di resistenza ebraica tentarono fin dall'inizio di trasferire la lotta all'esterno.

È il caso ad esempio di un gruppo costituitosi a Cracovia, che alla fine del 1942 organizzò una serie di attentati contro le truppe tedesche di guarnigione nella città. Per alcune settimane queste azioni seminarono lo scompiglio tra i nazisti, colpiti attraverso aggressioni individuali o con lo scoppio di bombe.

Nel febbraio 1943, la Gestapo, per mezzo di agenti che era riuscita ad introdurre all'interno dell'organizzazione, riuscì a catturare quasi tutti i membri.

La coppia che guidava il gruppo, Szymson e Justyna Drenger, fu arrestata, ma riuscì a fuggire dal carcere. Nel novembre del 1943 entrambi furono ripresi dai nazisti.

Altro esempio di banda partigiana fu la "divisione" di Tobias Belski, che operava nella regione di Lida. Alla fine del 1941 comprendeva solo sei uomini armati; nella primavera seguente erano più di cento; alla fine della guerra era costituita da più di mille ebrei, di cui seicento combattenti.

Questo gruppo all'interno della Russia Bianca giunse a creare un villaggio ebraico, rifugio degli ebrei scampati, che i contadini dei dintorni avevano battezzato "Gerusalemme". Essi resistettero fino all'arrivo delle truppe sovietiche.

La resistenza nel lager di Auschwitz

Nel maggio 1943 all'interno del lager di Auschwitz si stabilì un accordo tra prigionieri appartenenti a forze e nazionalità diverse per una direzione comune del movimento di resistenza, del quale Ernst Burger e Josef Cirankiewicz furono gli esponenti più qualificati.

Un documento ritrovato nell'archivio della Polizia di sicurezza di Katowice mette in rilievo il fatto che l'Armia Krajowa (la principale formazione di resistenza polacca) era in contatto con il Consiglio di guerra del campo, che forniva notizie sul campo e sulle SS ed i loro capi, sull'organizzazione e sui piani di rivolta.

La resistenza interna fu molto sollecitata a far conoscere quel che avveniva nel campo al di fuori di esso. Le informazioni che pervenivano al movimento di resistenza a Cracovia costituiscono ancor oggi la documentazione più importante su Auschwitz. Poiché i partigiani di Cracovia erano in contatto diretto con Londra, la BBC fu in grado di parlare degli avvenimenti di Auschwitz e dei programmi di sterminio, e di segnalare i nominativi delle SS che vi erano addette.

L'operazione più rischiosa fu quella di far giungere una macchina fotografica a

uno dei sonderkommando (la squadra speciale addetta alla cremazione dei cadaveri), che riuscì a ritrarre alcune immagini delle selezioni e a farle passare all'esterno.

Da Auschwitz uscirono le piante del campo e l'indicazione esatta delle camere a gas e dei crematori, con la richiesta - inascoltata - agli alleati di bombardare queste installazioni, anche a costo di provocare vittime nel campo (i servizi di ascolto tedeschi captarono questo messaggio il 5 luglio 1944).

La resistenza polacca organizzò evasioni dai campi di Auschwitz, sia per porre in salvo internati in particolare pericolo, sia per portare al di fuori notizie ed appelli.

Secondo una statistica ricavata dal museo di Auschwitz, gli evasi dei quali si hanno notizie sono stati 667, dei quali 270 furono presi prima ancora di uscire dal campo o durante la fuga. Due evasi cecoslovacchi, Rudolf Wrba e Alfred Wetzeler, addetti all'ufficio matricola di Auschwitz, riuscirono a far pervenire notizie precise a Ginevra, che furono pubblicate sui giornali svizzeri e negli Stati Uniti.

La più importante evasione avrebbe dovuto essere quella prevista per l'agosto del 1944, perché avrebbe interessato tre dei capi della resistenza interna, che avrebbero poi sostenuto dall'esterno la rivolta decisiva. La scoperta di questo progetto portò alla decapitazione del gruppo resistente, che perdette alcuni tra i membri più validi, tra cui lo stesso Burger.

I contatti tra le due resistenze, quella del campo e quella esterna, ebbero diverse finalità. Tra queste il soccorso agli internati attraverso medicinali. Ci fu inoltre il sabotaggio delle officine alle quali erano addette alcune squadre di prigionieri, perseguito in modo sistematico, attraverso la diminuzione della produzione e il deterioramento delle merci.

Anche all'interno del piano di rivolta generale del campo, uno degli obiettivi che si intendeva raggiungere era la distruzione del potenziale di guerra dei tedeschi, rappresentato dall'imponente complesso di fabbriche belliche raggruppate intorno ad Auschwitz.

Questo obiettivo non fu realizzato, ma la resistenza ad Auschwitz fu estremamente significativa soprattutto perché contribuì notevolmente a spezzare la cortina di mistero e di impenetrabilità che i nazisti avevano eretto intorno al più esteso dei campi di sterminio.

A Monowitz, uno dei tre campi che costituivano Auschwitz, si era giunti a forme inconsuete di resistenza. Riferisce Primo Levi: «Una volta abbiamo avuto un kapo ebreo, che era un nevrotico, che picchiava, picchiava per far male. Ne ho parlato con un mio compagno di prigionia che era un comunista -ebreo-, però - e lui mi aveva detto: «vedrai che non dura a lungo». E difatti è sparito pochi giorni dopo. E l'amico comunista mi ha detto: «te lo avevo detto». (...)

Molti anni dopo ho incontrato un comunista francese -ebreo- che era a Monowitz, che mi ha detto che c'era un reticolo di resistenza, di preparazione alla resistenza, che però aveva potere in qualche caso di vita o di morte, e che era in grado di mettere le mani sui fascicoli dell'anagrafe del campo e togliere un nome e metterne un altro».

Ella Lingers Reiner dottoressa tedesca, deportata ad Auschwitz per aver aiutato gli ebrei, vi dovette affrontare problemi di coscienza molto gravi, essendo co-

stretta a scelte inevitabili.

Racconta: «La selezione non era circoscritta alle sole donne deboli e malate, che non sarebbero di certo sopravvissute, per la maggior parte, alla vita del campo: era invece norma di stabilire una certa quantità di vittime e se, quindi, il numero delle malate era insufficiente, si prendevano donne sane e forti.

Era importante, per me, saperlo perché avevo discusso spesso con le colleghe quale era la miglior condotta da seguire in occasione delle selezioni. Alcune nascondevano le donne più deboli, nella speranza, sempre illusoria, di vedere comunque risparmiate quelle che erano in migliori condizioni.

Ma le deboli morivano per conto loro e le più forti, che avrebbero potuto salvarsi, "passavano per il camino" al posto delle prime. Il numero dei morti, quindi, si raddoppiava. Per evitarlo, una giovane dottoressa ebrea aveva l'abitudine di presentare alle SS proprio le ricoverate più deboli. Le rimproveravano di collaborare volontariamente alle selezioni.

I normali principi dell'etica professionale non avevano più applicazione, dovendosi affrontare problemi che non si erano mai presentati prima e rispetto ai quali ci si sentiva assolutamente sconcertati. In queste situazioni disperate si correva il rischio di dover rinunciare ad ogni specie di morale».

La rivolta del sonderkommando di Auschwitz

Gli uomini del sonderkommando (gruppo speciale) avevano un compito preciso: la cremazione dei cadaveri precedentemente gassati nelle finte docce. Vivevano completamente isolati dagli altri internati e venivano periodicamente eliminati e sostituiti, affinché del loro "lavoro" non restasse alcuna testimonianza. Nonostante questa preoccupazione delle SS naziste, qualcuno è sopravvissuto e alcuni diari sono stati ritrovati. Perciò oggi sappiamo, almeno in parte, cosa avvenne. Qui ci interessa soffermarci sui tentativi di rivolta del sonderkommando di Auschwitz.

Alla fine del 1942, il capo degli addetti al turno notturno del sonderkommando, di nome Weiss, aveva intenzione di corrompere un uomo delle SS, aveva preso contatto con alcuni civili all'esterno del lager e progettava la fuga. Il capo del turno diurno, di origine francese, venuto a conoscenza di questo piano, chiese di poter partecipare alla fuga.

La risposta - per motivi non conosciuti - fu negativa. Di conseguenza il capo del turno diurno rivelò il piano alle SS, forse perché temeva di poter essere ucciso per rappresaglia. Tutti coloro che alloggiavano nel blocco dove risiedevano i membri del turno notturno furono trasferiti al Lager principale e condotti alle camere a gas. Gli appartenenti al turno diurno furono fucilati a Birkenau il 3 dicembre 1942. Il traditore era stato ucciso ancora prima dagli addetti al turno notturno con una vanga. Il piano di fuga fallì prima ancora di nascere.

Nell'estate del 1944 il sonderkommando di Auschwitz raggiunse la massima estensione (952 addetti), poiché erano in atto le grandi operazioni di sterminio de-

gli ebrei ungheresi e degli abitanti del ghetto di Lodz. L'esperienza insegnava che, una volta terminati questi trasporti, ci sarebbe stata l'eliminazione del sonderkommando.

Quando, nel mese di settembre, 200 componenti furono scortati nel Lager principale e mandati alle camere a gas, Kaminski, uno dei kapo del sonderkommando, propose alla direzione del movimento di resistenza nel Lager di organizzare una sollevazione generale. Quest'ultima, attraverso Ernst Burger (che si incontrò due volte a Birkenau con gente del sonderkommando) e Josef Cyrankiewicz (che fece pervenire una missiva agli organizzatori della rivolta tramite Henryk Poreboski), ordinò di impedire a tutti i costi una ribellione generale.

In una lettera dissepolta in seguito (diverse testimonianze pervenute ci sono state interrate e ritrovate dopo molti anni), Zelman Gradowski scrisse: «Volevamo fare una cosa in grande. Ma la gente del lager ed una parte degli ebrei, russi e polacchi ci trattennero con la massima energia e ci costrinsero a spostare il momento della sollevazione. Tuttavia Kaminski e due greci (uno si chiamava Herrera), decisero di organizzare una rivolta del sonderkommando, in quanto esso non aveva nulla da perdere. Anche se la direzione del movimento di resistenza non decise di organizzare la sollevazione generale, essa appoggiò il gruppo di resistenza del sonderkommando come meglio poteva.

Alcune donne che lavoravano alla fabbrica di munizioni Union introdussero clandestinamente nel lager della polvere da sparo che fu inoltrata al sonderkommando, che la utilizzò per costruire granate a mano. Kaminski, però, non poté più partecipare alla rivolta, perché fu fucilato dalle SS. Queste ultime dissero che aveva tentato di uccidere una di loro. Alcuni testimoni affermano che poco prima aveva rivelato il piano di fuga a Mietek Morawa, polacco, capo dei sonderkommandos dei crematori I e II, e che da quest'ultimo fu tradito.

Anche uno dei due greci fu ucciso prima della rivolta, nel corso di un tentativo di fuga. Sabato 7 ottobre 1944 la centrale del movimento di resistenza nel lager informò i suoi rappresentanti all'interno del sonderkommando che la direzione del lager stava preparando l'eliminazione del sonderkommando che allora contava 663 componenti.

A questo punto la rivolta doveva avvenire nel più breve tempo possibile. La sollevazione contemporanea di tutti gli addetti ai quattro crematori non fu possibile. La rivolta partì dal crematorio III e soltanto gli internati che lavoravano al crematorio I poterono associarsi ad essa. Dopo aver fatto saltare il crematorio III, i prigionieri recisero il filo spinato che separava i crematori dal Lager femminile e si diedero alla fuga. L'allarme scattò immediatamente e le SS riuscirono a soffocare questa rivolta disperata nel sangue.

Coloro che furono trovati ancora all'interno del crematorio furono fucilati sul posto, i fuggiaschi furono inseguiti. Furono uccisi 455 internati, mentre del sonderkommando rimasero solo 212 persone. Non si sa se ci fu qualcuno che riuscì a fuggire, ma il crematorio III era stato reso inservibile. In seguito alla rivolta, Jankiel Handelsman, uno degli attivisti nell'organizzazione di resistenza a Birkenau, insieme ad altri tredici compagni, fu rinchiuso nel bunker e lì torturato a morte.

Nonostante fosse terminata nel sangue, la rivolta del sonderkommando ebbe una enorme importanza.

Israel Gutman, che portò la polvere da sparo al sonderkommando, scrive: «Questa ribellione dimostrò ai compagni di sventura non ebrei che cosa erano in grado di fare gli ebrei». La notizia arrivò anche in altri campi.

Ana Novac, internata in un altro lager, si esprime così: «È come se si fosse riusciti a cacciar via la paura, come se anche noi fossimo aumentati di statura».

Il campo di Treblinka

Nell'estate del 1943 il campo di Treblinka fu terreno di una aperta rivolta armata contro le SS, culminata con una fuga di massa e la distruzione degli impianti.

In precedenza vi erano già stati casi isolati di ribellione. Un giovane ebreo di Varsavia aveva scorto tra gli ultimi deportati giunti al campo sua moglie e il figlio condotti alla camera a gas ed aveva reagito uccidendo con un coltello una SS. Alcuni ebrei di Grodno, invece, attaccarono con una bomba a mano le guardie ucraine, ma furono tutti uccisi a colpi di fucile.

Il 2 agosto '43 scoppiò la prima grande rivolta in un lager nazista. Era stata preparata accuratamente da un gruppo ristretto, guidato da un ex ufficiale dell'esercito cecoslovacco, Zielo. Da un magazzino delle SS erano state asportate bombe a mano, fucili, pistole e una mitragliatrice. Il piano prevedeva l'eliminazione degli ufficiali del campo e il disarmo delle guardie ucraine, la distruzione delle attrezzature di sterminio, la liberazione dei polacchi di un vicino lager di punizione e la fuga nella foresta vicina.

La rivolta era stata fissata per il tardo pomeriggio in modo da dare alla gente la massima possibilità di fuggire nel buio. Per diverse ragioni, però, l'inizio fu anticipato di un paio d'ore. Fin dalle due del pomeriggio il comitato di resistenza aveva emesso un ordine secondo il quale da quel momento in poi non si sarebbe più permessa l'uccisione di alcun ebreo.

Va rilevato che i rivoltosi non avevano contatti con alcun movimento clandestino "esterno", né potevano sperare in aiuti da parte dei polacchi o degli alleati. Non solo: i promotori della rivolta si assumevano la responsabilità di un vasto numero di uomini e donne, di cui solo una minoranza erano considerati in grado di insorgere in modo attivo e determinato.

Il combattimento fu durissimo e le perdite molto forti, anche perché le SS ricevettero rinforzi dai presidi vicini e da Varsavia. Tuttavia, i prigionieri riuscirono ad abbattere i reticolati ed in gran numero a fuggire. Di circa ottocentoquaranta internati solo un centinaio non riuscirono ad evadere. In seguito a successivi rastrellamenti molti furono ripresi ed uccisi. Pochissimi trovarono scampo e rifugio nella foresta e riuscirono a sopravvivere.

Gitta Sereny scrive: «E' molto difficile accertare ora fino a che punto i prigionieri di Treblinka (e più tardi, di Sobibor) credessero veramente che una rivolta potesse riuscire. (...) Quelli che prepararono la rivolta furono tuttavia determinati a far sì che almeno alcuni scampassero, anche se non loro stessi; che si potesse-

ro danneggiare al massimo le installazioni e che - questa fu la parte del piano che fallì completamente - i tre peggiori assassini tra le SS, Kurt Franz, Miete e Mentz venissero giustiziati».

D'altra parte il campo di Treblinka non fu più in grado di funzionare e fu completamente evacuato il 20 ottobre 1943. Gli ultimi ebrei furono trasferiti a Sobibor e si cercò di far scomparire ogni traccia del campo, sul terreno del quale fu costruita una fattoria.

La fuga da Sobibor

La rivolta di Sobibor del 14 ottobre 1943 fu possibile grazie all'arrivo nel campo di un gruppo di ebrei soldati dell'esercito sovietico, giovani ed esperti dell'uso delle armi, che riuscirono ad accordarsi con gli anziani ebrei esperti della topografia del campo e del comportamento della poco numerosa guarnigione delle SS, oltre che in parte a conoscenza dei campi minati, poiché avevano predisposto le buche nel terreno. Sull'intera vicenda è poi pervenuta una discreta documentazione che ha permesso anche di realizzare il film "Fuga da Sobibor".

I rivoltosi, muniti di poche armi e coltelli, uccisero gran parte delle SS, impossessandosi di fucili e munizioni. Fuggendo dai cancelli e dai varchi aperti nei reticolati, passando attraverso i campi minati che circondavano il campo, più della metà dei 609 internati riuscirono a raggiungere la foresta. Molti morirono sotto il fuoco delle mitragliatrici o saltarono in aria sulle mine. Altri ancora furono ripresi ed uccisi successivamente. Solo una quindicina sopravvisse fino alla fine della guerra e poterono raccontare quanto accadde nel campo di sterminio di Sobibor.

Anche in questo caso il comitato clandestino di resistenza decise di andare al di là dei tentativi isolati di fuga che spesso provocavano feroci rappresaglie, predisponendo un piano di fuga collettivo, anche se ciò poneva notevoli ulteriori difficoltà.

Conclusione

Molti altri episodi di resistenza andrebbero richiamati, a cominciare dalle iniziative di singole persone che rinunciarono al pezzo di pane per darlo al proprio compagno o si offrirono alla deportazione e alla morte in cambio di altre vittime.

Qui ci siamo limitati a rievocare le azioni collettive, proprio perché l'accusa di "mancata resistenza" riguarda un intero popolo prima che i singoli. Inoltre, nella prospettiva dell'organizzazione di una difesa popolare, questo approccio pare più pertinente.

Quali insegnamenti si possono trarre dalle vicende storiche narrate? Forse il fatto più significativo resta la constatazione che persino nelle situazioni più impossibili ci sono stati uomini e donne che hanno cercato di organizzarsi e resistere. Talvolta, non c'era alcuna ragionevole speranza di vittoria o di sopravvivenza: eppure seppero ribellarsi agli sterminatori.

Alcune indicazioni per una bibliografia

Anna Bravo e Daniele Jalla (a cura di) - La vita offesa - pag. 243-292 - Franco Angeli.

Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea - Aspetti di una resistenza ebraica al nazismo. Comunicazioni visive dai campi di concentramento.

Marek Edelman, Hanna Krall - Il ghetto di Varsavia - Città Nuova.

Vittorio E. Giuntella - Il nazismo e i lager - pag. 187-223 - Stadium.

Vittorio E. Giuntella - Principi ideali, scelte, progetti e lotta per la vita nel lager - in "La deportazione nei campi di sterminio nazisti" - Franco Angeli.

Rudolf Hoss - Comandante ad Auschwitz - Einaudi.

Janusz Korezak - Diario del Ghetto - Carucci.

Claude Lanzmann - Shoah - Rizzoli.

Herman Lanbein - Uomini ad Auschwitz - pag. 205-216, 257-285, 527-530 - Mursia.

Herman Langbein - La resistance dans les camps de concentration nationaux-socialistes - pag. 67-71, 338-394 - Fayard.

Giovanni Melodia - La resistenza nel Lager di Dachau.

Alberto Nirenstain - Quando gli ebrei collaboravano con Hitler - in "Micromega" n.2 del 1988.

Vincenzo Pappalettera (a cura di) - Nei lager c'ero anch'io - pag. 275-426 - Mursia.

Leon Poliakov - Il nazismo e lo sterminio degli ebrei - pag. 302- 328 - Einaudi.

Gitta Sereny - In quelle tenebre - Adelphi.

Jean-Francois Steiner - Treblinka - Arnoldo Mondadori.

N. Szac-Wajnkranc, L. Weliczker - I diari del ghetto - Paperbacks Lerici.

Guido Valabrega - Ebrei, fascismo, sionismo - Argalia.

Guido Valabrega (a cura di) - La partecipazione all'antifascismo in Italia e all'estero dal 1918 al 1938 - in "Gli ebrei in Italia durante il fascismo" - Quaderni del CDEC, n.2.

Guido Valabrega (a cura di) - Antifascismo: vocazione dell'Ebraismo?" - in "Gli ebrei in Italia durante il fascismo" - Quaderni del CDEC, n.3.

Susan Zuccotti - L'olocausto in Italia - pag. 251-293 - Arnoldo Mondadori.